

Vita

Quinto Orazio Flacco nacque a Venosa - colonia romana - l'8 dicembre del 65 a. C.

La famiglia di provenienza non era particolarmente agiata, ma il padre fu disposto ad ogni sacrificio per permettere al giovane Quinto di seguire un ottimo curriculum di studi, convinto com'era che un alto grado di istruzione permettesse migliori possibilità di carriera. Decise dunque di trasferirsi a Roma, in modo che il figlio potesse frequentare le migliori scuole della capitale dell'impero.

E fu un'idea vincente, tant'è che lo stesso Orazio non mancherà di ricordare nelle sue opere il proprio debito di gratitudine nei confronti del padre.

Anzi, questi continui riferimenti e la totale assenza di notizie sulla madre¹ hanno fatto ipotizzare che fosse morta quando il poeta era ancora in tenera età e che l'assenza della figura materna sia stata fra le cause della sua inquietudine esistenziale (Orazio soffriva di crisi d'ansia).

Statua di Orazio a Venosa. Immagine tratta da:
http://it.wikipedia.org/wiki/File:Statua_di_Orazio.jpg



Il periodo ateniese

Dopo il liceo², nel 45 a. C., Orazio si recò ad Atene, sede delle più antiche e prestigiose università del mondo occidentale, dove entrò in contatto con Marco Giunio Bruto - fuggito da Roma dopo l'omicidio di Cesare - il quale tentava di costituire un esercito per contrastare l'imminente arrivo delle truppe di Antonio e Ottaviano, e cercava oppositori al regime fra gli studenti universitari³.

Orazio, poco più che ventenne, ad Atene patria della democrazia, fu letteralmente affascinato sia dalla personalità di Bruto che dagli ideali repubblicani da lui rappresentati.

Si arruolò e ottenne il grado di tribunus militum, ma nella battaglia di Filippi, del 42 a. C., vedendo il suo esercito in rotta, abbandonò lo scudo e si diede alla fuga.⁴

Il ritorno a Roma

Tornato a Roma dopo l'ammnistia, Orazio attraversò uno dei periodi più difficili della sua vita. Aveva 24 anni, ma nessuna prospettiva. I suoi beni erano stati confiscati, i suoi ideali democratici seppelliti insieme agli uomini che li avevano rappresentati. Si adattò a lavorare come *scriba quaestorius*, ma il lavoro del segretario gli stava stretto. Il livello dei suoi studi e le sue personali capacità gli facevano chiaramente sentire di poter aspirare a ben altro tipo di incarichi.

Eppure, dalla profonda insoddisfazione in cui si trovava emerse una scelta felice.

¹ Mentre ricorda, ad es., di una balia.

² Il termine liceo non è latino, e qui è utilizzato solo come termine di paragone spicciolo con il nostro sistema formativo.

³ Plutarco, *Bruto*, 24.

⁴ Lo ricorderà lo stesso poeta - in *Odi*, II, 7 - parafrasando un analogo episodio accaduto al poeta greco Archiloco.

Sfugò le sue frustrazioni nella scrittura.

Già nel periodo ateniese aveva composto dei versi in greco, ma poi gli era apparso in sogno il dio [Quirino](#) che lo aveva dissuaso dal continuare: sarebbe stato un lavoro inutile come portare legna in un bosco.

Adesso, la rabbia che aveva dentro si sfogava nel risentimento aperto, così Orazio decise di imitare analoghi modelli greci: e scrisse i *Giambi*.

L'incontro con Mecenate

Nel 38 a. C. si colloca l'avvenimento che cambiò la vita del nostro autore. Già da anni Orazio era in rapporto di amicizia con l'altro grande poeta dell'età augustea, Virgilio,⁵ che in quell'anno lo presentò a [Mecenate](#).

Gaio Cilnio Mecenate era una sorta di ministro delle attività culturali, responsabile delle

strategie di comunicazione del principato, a cui Ottaviano aveva affidato il compito di reclutare scrittori che propagandassero l'ideologia della *pax augusta*.

Avere un incontro con questo personaggio significava dunque, per Orazio, la possibilità di entrare a contatto con la lobby dell'editoria più prestigiosa del tempo.

Dopo il colloquio con Mecenate non accadde nulla nell'immediato, il che portò nuovamente sconforto nella vita del nostro poeta,

Giambattista Tiepolo, Mecenate presenta le Arti Liberali ad Augusto, immagine tratta da: http://www.italica.rai.it/index.php?categoria=art&scheda=neoclassicismo_3

convinto di aver sciupato un'occasione fondamentale.

Dopo nove mesi, invece, Mecenate chiamò a sé Orazio e gli propose un rapporto di collaborazione che, nel tempo, lo portò a diventare il poeta ufficiale di corte, tant'è che a lui - nel 17 a. C. - fu affidato il compito di scrivere il *carmen saeculare*.

Orazio ricevette donativi sostanziosi, infatti nelle sue opere ricorda che grazie a Mecenate è ricco a sufficienza. Uno, in particolare, fu dono gradito al poeta: una [villa in Sabina](#), fuori dall'affollato e caotico centro di Roma, in quel mondo contadinesco che per Orazio rappresenterà sempre il miglior luogo in cui poter condurre l'esistenza.

⁵ Si ritiene che l'amicizia derivasse dalla comune frequentazione degli ambienti epicurei campani

L'amicizia con Mecenate aprì a Orazio le porte del palazzo del princeps e Augusto arrivò a offrirgli l'ambito incarico di suo segretario privato, il che avrebbe permesso al nostro di venire a conoscenza di tutti i più delicati segreti di Stato.

Il poeta, tuttavia, rifiutò.

Qualcuno ha voluto vedere in ciò un riflesso del suo animo repubblicano, che mal sopportava il dominato di Ottaviano, e tuttavia sembra un'ipotesi romantica lontana dalla realtà.

Orazio, a quel tempo, era già un intellettuale organico⁶, aveva pubblicamente lodato l'Augusto e la stabilità che l'impero aveva ricevuto grazie a lui e solo a lui.



Resti della villa di Orazio a Licenza. Immagine tratta da:

<http://www.villediroma.com/IMG/IMG%20VILLE/A.%20INDICE%20VILLE%20DEL%20LAZIO/LICENZA%20-%20VILLA%20ORAZIO/Villa%20Orazio%20Licenza.jpg>

Al contrario, avrà avuto un ruolo preponderante nel rifiuto il desiderio di riservatezza, quell'istinto tutto epicureo a vivere ritirato, nella sua villa lontana dal trambusto cittadino e da quella genia di personaggi pronti a perdere la tranquillità dell'anima pur di vedere accrescere il proprio patrimonio.

Essere al centro dei segreti e dei vizi della corte, vivere a Roma capitale dell'indaffarato impero, spostarsi in continuazione da una provincia all'altra al seguito dell'imperatore, avrebbe significato vivere la vita da cui Orazio cercava di fuggire con tutte le sue forze.

La pubblicazione delle opere ... la morte

Nel 35 a. C. il poeta fece il suo ingresso ufficiale nel mondo degli autori di un certo spessore con la pubblicazione del I libro delle *Satire*. Nel 30 furono pubblicati il II libro delle *Satire* e i diciassette *Giambi*, mentre nel 23 i primi tre libri delle *Odi* e nel 20 il primo delle *Epistole*.

Nel 17 a. C. Augusto affidò a Orazio il prestigioso incarico di comporre il *carmen saeculare*, per la celebrazione dei ludi saeculares.

Dal 17 al 13 a. C. compose il quarto libro delle *Odi* e il secondo delle *Epistole* in cui è contenuta la cosiddetta *Ars poetica*.

Morì il 27 novembre dell'8 a. C., pochi mesi dopo la morte di Mecenate, vicino al quale fu seppellito.

⁶ Antonio Gramsci, nei *Quaderni del carcere*, immaginò che per condurre a termine la rivoluzione comunista bisognasse creare una coscienza rivoluzionaria. Gli intellettuali organici, nella sua visione, sarebbero stati i pensatori, gli artisti ... che avrebbero espresso gli ideali politici della classe a cui appartenevano. L'espressione gramsciana è poi divenuta di uso comune e in questo senso, anche Orazio si può considerare un intellettuale organico, infatti nelle sue opere egli loda apertamente il principato di Ottaviano, facendo proprie le parole d'ordine del governo: pace, sicurezza ...